

## RISULTANZE TECNICHE DELLA CHAMPIONS LEAGUE 2009-10

di Marco Viani \*

\* Collaboratore Settore Tecnico FIGC

Bisogna essere grati al gruppo di studio dell'UEFA, e in particolare al suo direttore tecnico, Andy Roxburgh, per la quantità di analisi, rilievi e informazioni di cui ogni allenatore può beneficiare leggendo l'annuale "Technical Report" sulla diciottesima edizione della Champions League. Si tratta di un corposo e illustratissimo documento che noi abbiamo "scandagliato" per riportarne, su queste pagine, i contenuti più rispondenti (lo speriamo) alle attese dei nostri lettori. I tecnici UEFA che l'hanno concepito e redatto si muovono in una prospettiva educativa e didattica, con l'intento di trarre anche dal calcio, a suo modo "inarrivabile", di Messi e compagni, indicazioni e modelli preziosi per la formazione e lo sviluppo dei più giovani calciatori. A questo riguardo, è auspicabile che i molti punti di discussione offerti possano tradursi in materia di riflessione e, magari, in concrete proposte da parte di chi allena, educa e forma ad ogni livello.

### GLI INGREDIENTI DEL SUCCESSO

Il documento si apre con un'ammissione, ricavata dall'esame delle 125 partite disputate nel 2009-2010: "In una competizione come la Champions League, la distanza tra qualificazione e eliminazione è davvero irrisoria: può dipendere da dettagli come un lampo di genio, un palo, l'azione di un singolo giocatore, una sostituzione azzeccata, la decisione di un arbitro o, semplicemente, un pizzico di fortuna. Le conseguenze per gli allenatori rimangono immutate. A fine stagione, sedici di loro non sedevano più sulla panchina della squadra con la quale avevano iniziato il torneo e, fra questi, è suggestivo sottolineare il nome del tecnico dell'Inter, il club che ha primeggiato". E proprio un riferimento alla finale di Madrid 2010 sottolinea la superiorità di una tattica basata su contrattacchi diretti su quella imperniata sul possesso di palla. Da qui, la conclusione: "Il sipario della stagione 2009-10 si è chiuso sul trionfo di un calcio rapido e portato in avanti".

Per la seconda volta consecutiva, Lionel Messi è stato il miglior realizzatore della Champions League. Nella stagione 2008-09 il suo colpo di testa "in lob" nella finale all'Olimpico di Roma aveva decretato la vittoria del Barcellona e portato il suo bilancio personale a 9 reti. Nel 2009-10 la sconfitta dei catalani in semifinale contro l'Inter gli ha proibito di andare oltre le sue 8 realizzazioni e ha permesso al suo compagno di nazionale in Coppa del Mondo, Diego Milito, di ergersi a straordinario protagonista segnando la doppietta della vittoria nella finale contro il Bayern Monaco a Madrid, per finire così la competizione con 6 gol. I due attaccanti, accomunati dalla maglia dell'Argentina, sono però distanti come caratteristiche se si guarda la loro posizione in campo, il loro modo e i loro mezzi per andare a rete, come anche la loro struttura fisica. Nella classifica marcatori, alle spalle di Lionel Messi, figurano Cristiano Ronaldo, del Real Madrid, e Ivica Olic, del Bayern Monaco, con 7 centri ciascuno. Materia di studio, per la formazione degli allenatori, potrebbe essere l'analisi delle tecniche di realizzazione utilizzate da questi quattro giocatori, in modo da individuare i mezzi per renderli ancor più efficaci e, di contro, poter elaborare forme di contrasto e opposizione.

Le squadre più competitive della Champions League si avvalgono di giocatori che, come Messi, Milito e Arjen Robben, possono fare gol nonostante spazi sempre più ristretti nelle difese avversarie. La crescente tendenza dei tecnici a cercare i contrattacchi obbliga a conseguenti risposte per limitarne l'efficacia e per neutralizzare gli attaccanti più pericolosi. La presenza fisica e la concretezza in contropiede di Milito sono state componenti incontestabilmente decisive nella vittoria finale dell'Inter, come è stata determinante la capacità dei nerazzurri di spezzare le offensive di Didier Drogba, Lionel Messi e Arjen Robben: nessuno di loro, infatti, è riuscito a superare Julio César nella fase a eliminazione diretta. Nonostante le rimarchevoli qualità di tali avversari, la squadra di José Mourinho ha concesso soltanto 3 reti nelle 7 gare di questa fase, di cui 2 a San Siro.

Nessun giocatore è andato in doppia cifra nel totale dei gol segnati (l'ultimo a riuscirci e a stabilire un record è stato Kaka nell'edizione 2006-07 con il Milan) e la metà di quelli realizzati da Messi è da riferirsi a una sola partita, ovvero al memorabile match di ritorno nei quarti di finale contro l'Arsenal, dove i magici colpi dell'attaccante del Barcellona hanno prodotto reti di grande varietà e di assoluta bellezza. Il fatto che 5 delle 6 realizzazioni di Milito siano avvenute nella fase a eliminazione diretta (finale compresa), è anch'esso rivelatore.

E' rimasto stabile anche il numero totale delle reti, 320, vale a dire un leggero decremento rispetto al 2008-09 (329) e al 2007-08 (330). Tuttavia c'è stata una migliore ripartizione in rapporto alla stagione precedente, dove le cifre erano lievitate grazie ad piccolo numero di punteggi record. I gol sono stati anche meglio ripartiti fra le partecipanti, con Arsenal, Bayern Monaco e Manchester United al vertice (21 ciascuna), seguite dal Barcellona con uno in meno. Siamo molto lontani dal record del torneo (32), mentre l'Inter ha vinto il titolo segnando 17 volte in 13 partite. Nella fase a eliminazione diretta, la media si è elevata a 2,83 reti a partita, contro le 2,48 reti a partita nella fase dei gruppi. Ancora una volta, la competizione ha unito quantità e qualità e alcuni gol sono stati di indiscutibile pregio e fattura.

La ripartizione in più categorie dei gol segnati nell'edizione 2009-2010 può fornire un utile riferimento per gli allenatori di ogni livello. La tabella che riportiamo, "basata su un'interpretazione personale", e relativa alle azioni tecniche/tattiche che hanno portato alle 320 reti realizzate nelle 125 partite disputate, risponde a tale fine

CATEGORIA	N°	AZIONE	SPIEGAZIONE	N° GOL
Palla inattiva	1	Corner	Direttamente su/a seguito di un corner	23
	2	Punizioni (dirette)	Direttamente su punizione	16
	3	Punizioni (indirette)	A seguito di una punizione	25
	4	Rigori	Rigore (o a seguito di un rigore)	14
	5	Falli laterali	A seguito di un fallo laterale	4
Azioni	6	Combinazioni	Uno-due/combinazioni a tre	21
	7	Centri	Centri dall'ala	63
	8	Passaggi indietro	Centro indietro dalla linea di fondo	11
	9	Passaggi diagonali	Passaggio diagonale in area	8
	10	Corse con la palla	Dribbling e tiro fulmineo o passaggio	14
	11	Tiri da lontano	Tiro diretto/tiro e ribattuta	54
	12	Passaggi in avanti	Passaggi in profondità	55

13 Errori difensivi	Erroneo passaggio indietro/errore del portiere	3
14 Autoreti	Gol su autorete	9

Totale 320

## GOL DA AZIONI DI GIOCO

Ancora una volta, tre quarti delle reti sono scaturiti da azioni di gioco. Per facilitare la comparazione con i grafici degli anni precedenti, tali gol sono stati nuovamente suddivisi in quattro sezioni principali: penetrazione attraverso il centrocampo, centro e rifinitura, azione individuale e errore difensivo (compreso autogol).

L'esame rivela interessanti varianti, tradendo un'apparente uniformità. Anche se i centri indirizzati dalle ali rimangono all'origine del più grande numero di realizzazioni, essi hanno fatto registrare un decremento di quasi il 20% rispetto alla stagione precedente e anche i passaggi indietro dalla linea di fondo hanno prodotto meno reti. Ci sono argomenti per una discussione sull'utilizzo delle ali nell'ultimo terzo di campo. Rimanendo fedele alla sua filosofia di gioco, il Manchester United ha segnato 10 delle sue 21 reti utilizzando efficacemente quest'ultime. Il Bayern Monaco, secondo in questa categoria, fa parte delle squadre che hanno impiegato giocatori chiave - Arjen Robben e Franck Ribéry - in posizioni avanzate sui lati, mentre l'Inter, sua avversaria nella finale, non aveva un'ala classica, a differenza di altre squadre, nella formazione più abituale. I passaggi in diagonale indirizzati in area di rigore da posizioni più arretrate sono spesso una conseguenza indiretta della mancanza di ali. Questa tipologia di passaggio - abitualmente più facile da leggere e da contrastare da parte dei difensori - ha prodotto solo il 3% delle reti risultanti da azioni di gioco.

I passaggi in profondità attraverso o sopra la difesa continuano a originare gol. E' tuttavia da notare che, in termini di efficacia di gioco dal centrocampo, pure le combinazioni - come quelle spettacolarmente mostrate dalla Spagna nell'Europeo 2008 e dal Barcellona nella Champions League 2008-09 - hanno fatto registrare un decremento del 20% ed hanno fornito solo il 9% del totale delle reti risultanti da azioni di gioco.

Anche i gol direttamente attribuibili a errori difensivi sono diminuiti, per stabilirsi sotto l'1%, un livello che sottolinea l'opinione, largamente diffusa tra i tecnici, che in Champions League gli sbagli sono severamente puniti e la gestione dei rischi diventa un fattore determinante nella strategia della gara.

Tutti questi "deficit" non mancano di suscitare domande sul modo idoneo a colmarli. La crescente tendenza che emerge chiaramente dalla stagione 2009-10 riguarda l'efficacia dei tiri da lontano. Questa categoria ha fatto registrare un aumento del 38% rispetto alla stagione precedente, diventando così la terza più importante origine delle reti segnate su azioni di gioco. Numerosi tiri dalla distanza sono stati eseguiti con una forza e una precisione strabilianti. Queste soluzioni sono state non soltanto belle, ma anche determinanti sull'esito di certi incontri. Ricordiamo al riguardo le azioni-conclusioni di Arjen Robben (segnatamente quella che ha dato la qualificazione al Bayern Monaco contro la Fiorentina grazie alla regola dei gol in trasferta). La Champions League 2009-10 ha confermato le tesi secondo le quali, in materia di sviluppo e preparazione dei giocatori, la capacità di segnare su tiri da lontano è una risorsa preziosa e provvidenziale per rispondere a blocchi difensivi compatti e molto ripiegati.

## **GOL DA PALLA INATTIVA**

Come nella stagione 2008-09 i gol su palla inattiva hanno rappresentato leggermente più di un quarto delle realizzazioni. La percentuale di riuscita sui corner è scesa del 26% e ciò sottolinea la qualità generale dell'organizzazione difensiva in tali circostanze e la difficoltà a creare sorpresa in un settore molto studiato dagli avversari. Tuttavia, il 28% delle reti è derivato da corner, contro il 20% a seguito dei calci di punizione diretti, con il Real Madrid (3) e l'Inter (2) capaci di quasi un terzo di questo totale. Il fatto che ci sia stato ancora il 30% di gol su calci di punizione indiretti significa che esattamente la metà delle realizzazioni su palla inattiva (41 su 82) è da ascrivere a questa categoria.

Queste cifre sono un po' ingannevoli. Diverse partite della fase a eliminazione diretta hanno evidenziato le difficoltà di numerose squadre nell'evitare di commettere falli nelle zone chiave di fronte a pericolose offensive degli avversari. "Se impediamo ai nostri rivali di segnare su palla inattiva" - raccomandò José Mourinho ai suoi giocatori prima del match Chelsea-Inter di Stamford Bridge - "vinciamo la partita".

A mostrare tutta l'importanza di soluzioni di palla inattiva ben preparate sono stati i campioni di Francia dell'Olympique Lione (nonostante la partenza del loro specialista Juninho) e il Bordeaux. Quest'ultimo ha segnato 9 gol molto importanti: 3 su corner e 6 su punizione. Il CSKA Mosca, dal canto suo, ha fatto vedere come anche i falli laterali (2 realizzazioni) possono essere concretamente sfruttati.

## **SINTESI**

La varietà delle reti e dei realizzatori della Champions League 2009-10 svela gli ingredienti richiesti alle migliori squadre, quelle che considerano possibile la vittoria finale nella competizione. Il margine che separa il successo dall'insuccesso dipende spesso dall'abilità nello sfruttare al meglio le situazioni di palla inattiva e, di contro, nell'impedirne l'efficacia, per lanciare contrattacchi preparati, per reagire di fronte a rapidi contropiede e per sviluppare qualità individuali che, tradotte in tiri da lontano, in corse solitarie e in decisive esecuzioni "a palla ferma" hanno rappresentato il 26% del numero totale delle reti segnate.

In una stagione che non è venuta meno alla regola secondo cui i detentori del titolo non si ripetono, il Barcellona ha iniziato e concluso il suo cammino contro l'Inter, offrendo agli osservatori la possibilità di confrontare la magia di Messi col realismo di Milito, il duo argentino che incarna così bene la differenza, le varianti e le sfumature dell'arte di segnare.

## **ANALISI TECNICA: ORCHESTRE E SOLISTI**

Ogni due anni, la finale della Champions League è seguita da vicino da un turno finale del Campionato d'Europa o della Coppa del Mondo. Ciò permette di comparare la maggiore competizione interclub dell'UEFA (un faro per gli esperti) con i più grandi tornei per squadre nazionali e procedere ad un'analisi più vasta delle tendenze in atto e dell'evoluzione del gioco. Sulla carta, la Coppa del Mondo, per la partecipazione di selezioni non europee, offre più possibilità di studio della Champions League. D'altra parte, numerose stelle che hanno brillato in quest'ultima sono state della partita anche

in Sudafrica. La Champions League è diventata la più importante vetrina di uno sport sempre più globalizzato. Se si prende l'esempio delle squadre dei cinque paesi sudamericani che si sono qualificate per gli ottavi di finale della Coppa del Mondo, ci si accorge che meno di un giocatore su cinque giocava in un club del suo paese d'origine. La percentuale è stata anche inferiore nelle formazioni di partenza, caratterizzate da un elevato numero di volti familiari agli spettatori delle competizioni interclub europee. Per chi deve formare i giocatori e gli allenatori, così come per coloro che lavorano in prima linea sulla panchina di squadre di club e nazionali, si pone un problema: quello di sapere se le tendenze osservate in Coppa del Mondo confermano o invalidano le conclusioni dell'analisi tecnica della Champions League 2009-10.

## **1/ Squadre di alto livello - contrattacchi di alto livello**

Un tempo si era soliti parlare di "squadre da contropiede". Il termine serviva a descrivere una certa concezione del calcio e si riferiva a squadre la cui tattica consisteva nel difendere indietro per poi lanciare rapidi contropiedi. A tutti i livelli di gioco questo comportamento persiste. Ma in Champions League l'attitudine a contrattaccare non può più essere esclusivamente associata alle "squadre da contropiede". Le squadre competitive sono quelle che dettano il gioco e trovano risposte rapide nelle fasi di dominio sugli avversari. "I contropiedi esplosivi" - commenta Gérard Houllier - sono spesso decisivi nelle partite tra squadre dello stesso valore". Per le formazioni di alto livello, il contrattacco non è una filosofia ma una valida arma di un arsenale molto più vasto.

Uno degli elementi rivelatori della stagione 2009-10 ha come riferimento e promotori squadre come Arsenal, Barcellona, Real Madrid e Bayern Monaco. Largamente conosciute e facilmente riconosciute per il loro possesso di palla e per la loro volontà di imporre il loro gioco all'avversario, sono anche emerse per il ricorso al contrattacco portato con efficacia. Juan de Ramos, che con il suo Siviglia ha spesso giocato contro i catalani a livello nazionale e internazionale, ha ben rimarcato: "Il Barcellona è più pericoloso quando abbiamo noi il pallone".

Avendo ancora negli occhi i decisivi contrattacchi dell'Inter nella finale di Madrid, si potrebbe essere tentati di qualificare i nerazzurri come "squadra da contropiede". L'analisi dell'intera stagione fa invece rilevare un profilo più completo, dimostra cioè che Zanetti e compagni fanno parte delle formazioni che offrono tutte le varianti e sfaccettature del gioco offensivo. "Noi non abbiamo giocatori particolarmente rapidi" - ebbe a dire José Mourinho dopo la finale - "ma abbiamo i mezzi per lanciare contrattacchi rapidi". Questo commento conferma la teoria secondo la quale non è sufficiente avere dei giocatori veloci per dare concretezza ai contrattacchi. Le squadre di alto livello hanno dimostrato che una rapida circolazione del pallone e movimenti (scelte e piazzamenti) ben allenati sono più importanti degli sprints eccezionali.

Nella stagione 2009-10 il 27% delle reti segnate nel corso di azioni di gioco è stato il frutto di rapide rotture. Il fatto che questa percentuale sia diminuita (era vicina al 40%) può essere interpretato come un effetto della capacità di "contrastare i contrattacchi". Questa preoccupazione, accentuata in certe occasioni, induce a modifiche tattiche soprattutto di fronte a avversari reputati forti nel ribaltare il gioco. Thomas Schaaf ha ricostruito questo scenario della finale di Madrid: "E' stato sorprendente vedere come Mark van Bommel e Bastian Schweinsteiger siano in genere rimasti molto arretrati e non si sia assistito a nessuna delle loro abituali salite". A questo punto il problema è di

sapere in quale misura certe squadre approfittano della loro riconosciuta forza nelle controffensive e quanto questa caratteristica suggerisca agli avversari un gioco più prudente.

## **2/ Il sistema appropriato**

La tendenza a schierare un solo attaccante di punta è proseguita nella stagione 2009-10, anche se, sulla carta, la composizione delle squadre ha lasciato a volte supporre un'altra cosa. Un buon esempio è fornito dalla finale di Madrid, dove da una semplice occhiata alla formazione dell'Inter emergeva il duo di attaccanti composto da Diego Milito e Samuel Eto'o. La realtà è stata tutt'altra perché il camerunese ha giocato alla stessa altezza di Wesley Sneijder e Goran Pandev in un 4-2-3-1 che è diventato il sistema più frequente nel corso della competizione. Sulle 16 squadre qualificate dopo la fase dei gruppi, soltanto l'Olympiakos e lo Stuttgart hanno giocato con due attaccanti in un sistema 4-4-2 e, anche in questi casi, ci sono state modifiche al seguito del cambio di allenatori. Anche il Bayern Monaco ha cambiato sistema, passando da un 4-4-2 a un 4-2-3-1 nel corso della stagione.

L'attaccante di punta è stato utilizzato in un sistema 4-3-3 (con un mediano recuperatore e due ali) da Barcellona, Olympique Lione, Porto, Milan, Chelsea e Fiorentina, mentre Arsenal, Bordeaux, Real Madrid, Manchester United, CSKA Mosca e Siviglia hanno generalmente scelto di piazzarlo al vertice di un 4-2-3-1. Tra le 16 squadre degli ottavi di finale, 6 hanno modificato la loro struttura nel corso della competizione, il Barcellona per esempio ha preferito più spesso far giocare Lionel Messi dietro Zlatan Ibrahimovic in un sistema 4-2-3-1 piuttosto che piazzarlo sul lato destro. L'Inter è una delle squadre che hanno saputo adattare la loro struttura in funzione delle circostanze: nella finale José Mourinho ha optato per un 4-4-2 con un centrocampo organizzato a rombo. A questo riguardo, Roy Hodgson ha osservato: "Non penso che l'Inter abbia vinto la finale perché in possesso di giocatori migliori. Penso che la sua vittoria sia dovuta al dispositivo messo in pratica, alla disciplina tattica e alle rapide transizioni e penetrazioni in una difesa avversaria compatta".

Si è a volte tentati di guardare più alle impostazioni tattiche che agli interpreti. La tendenza verso il 4-2-3-1 implica una utilizzazione più larga dei due mediani recuperatori. "La coppia di recuperatori è molto efficace", sottolinea Jesualdo Ferreira che ha lasciato il Porto per la Spagna questa estate. "Questo dispositivo offre una buona base per i contrattacchi ed è sbagliato qualificarlo come difensivo. Preferisco considerare il 4-2-3-1 come una utilizzazione razionale ed efficace dei giocatori. Questa impostazione obbliga sicuramente l'allenatore a riflettere sulla creatività nella squadra. A mio avviso funziona al meglio quando i due mediani recuperatori trovano un equilibrio tra efficacia difensiva e gioco creativo".

A questo riguardo la finale ha offerto un confronto interessante tra la coppia Mark van Bommel-Bastian Schweinsteiger del Bayern Monaco e quella dell'Inter formata dall'onnipresente Esteban Cambiasso e dall'instancabile Javier Zanetti. Una delle sfide alla quale sono chiamati i tecnici riguardo l'utilizzo della coppia di recuperatori è quella di trovare la giusta sintonia fra le qualità del gioco e le personalità.

## **3/ Gioco collettivo e azioni individuali**

"Le buone squadre hanno almeno un giocatore che ha l'opportunità, la volontà e la capacità di correre palla al piede". Questo rilievo di Gérard Houllier ha suscitato un dibattito sui rispettivi vantaggi delle azioni collettive e delle azioni individuali che hanno contrassegnato la Champions League 2009-10. Il 26% delle 320 reti della stagione è risultato da azioni individuali che comprendono dribbling, ma anche calci di punizione diretta e tiri da lontano. Il migliore realizzatore della stagione, Lionel Messi, incarna queste qualità individuali eccezionali, evocate da Gérard Houllier. Si può facilmente obiettare che la capacità dell'argentino di seminare il caos correndo palla al piede sia una qualità innata. Ma i tiri da lontano efficaci e precisi, il rapido ribaltamento e trasferimento del gioco con diagonali o la trasformazione di calci da fermo sono abilità che possono essere allenate nel corso dello sviluppo di un giocatore. In Champions League la disciplina a livello di tattica e di piazzamento è generalmente molto elevata, le linee difensive sono sempre più difficili da superare e ogni avversario è studiato nei minimi dettagli. Pur ribadendo l'indispensabilità delle virtù collettive, la stagione 2009-10 è stata caratterizzata da individualità e da rimarcabili azioni individuali, rivelatesi spesso decisive per avere la meglio su difese apparentemente insormontabili.

#### **4/ L'importanza della polivalenza**

Nella fase dei gruppi Jérémy Toulalan ha giocato al centro della difesa lionese, in quella a eliminazione diretta ha ripreso la sua posizione abituale di mediano recuperatore. A Madrid, quando i francesi hanno distrutto il sogno del Real di vincere il titolo nel proprio stadio, Claude Puel ha cambiato il corso della partita piazzando di nuovo Jérémy Toulalan al centro della difesa. Nella finale, Javier Zanetti ha operato sia come mediano recuperatore sia come laterale di sinistra. Il suo compagno Samuel Eto'o ha fatto un grande lavoro difensivo sulla fascia e, quando l'Inter è rimasta in dieci nella semifinale di ritorno a Barcellona, ha giocato per un certo tempo come difensore sinistro. Carles Puyol ha giocato in tutte le posizioni della difesa del Barcellona. Il Bayern Monaco ha messo con successo il mediano difensivo Martin Demichelis al centro della difesa, mentre Bastian Schweinsteiger, che aveva giocato sulle fasce, si è visto conferire un ruolo di animazione a centrocampo, nel quale si è compiutamente espresso.

Occorre quindi sottolineare l'importanza non solo dei solisti e degli specialisti, ma anche quella dei giocatori polivalenti. La serie di infortuni che ha colpito l'Arsenal, per esempio, ha costretto Arsène Wenger a utilizzare trenta giocatori in dieci partite, alcuni dei quali in posizioni inabituali. Le prestazioni dell'Olympique Lione hanno incontestabilmente dimostrato come i giocatori polivalenti siano in grado di offrire preziose opzioni tattiche. Possiamo quindi chiederci in quale misura la capacità di svolgere più compiti possa e debba essere sviluppata in allenamento e, pertanto, figurare nei programmi di formazione dei giocatori.

#### **5/ Laterali completi**

Un tempo i rapporti tecnici mettevano spesso l'accento sui centrocampisti capaci di un grande raggio d'azione fra le due aree di rigore e destinati ad avere un'influenza decisiva sulle loro squadre. La stagione 2009-10 ha confermato la tendenza a giocare con due mediani recuperatori con compiti principalmente difensivi e in grado di contribuire alla costruzione del gioco offensivo, tanto da farli figurare nel tabellino dei marcatori.

D'ora in poi, comunque, la tendenza sarà quella che vede i laterali chiamati a percorrere la zona fra le due aree di rigore. Un veloce esame delle statistiche relative ai centri mostra che due dei tre giocatori più validi sono stati proprio dei laterali, vale a dire Maicon dell'Inter e Holger Badstuber del Bayern Monaco. Il terzo è stato Arjen Robben, sempre appartenente a quest'ultima squadra. Poiché i mediani recuperatori formano un blocco difensivo compatto, i laterali hanno più possibilità, con le loro risalite, di sostenere efficacemente gli attacchi. Il loro ruolo diventa di conseguenza cruciale. Il controllo del pallone e le qualità offensive sono così sempre più importanti e non è un caso che, nei confronti di Champions League, questa posizione sia spesso affidata a brasiliani, per esempio Maicon dell'Inter, Daniel Alves (durante l'assenza di Eric Abidal) e Maxwell del Barcellona, il giovane Rafael del Manchester United, Felipe della Fiorentina.

La posizione di laterale è comunque interpretata in diverse maniere. Per Maicon le priorità sono state difensive con conseguente limitazione delle sue offensive (ha coperto meno di 10 km nella finale di Madrid). Di fronte ad una possibilità di offendere, egli aveva però libertà di azione, come in occasione della lunga corsa fino all'area di rigore avversaria per segnare la seconda rete contro il Barcellona nella semifinale di San Siro. Al contrario, Daniel Alves si è continuamente mosso sulla fascia destra del Barcellona e ha cercato combinazioni con Lionel Messi in zona di attacco. Il 20%-25% delle sue corse è stato effettuato a intensità media o grande; ha coperto quasi 12 km a partita e la sua velocità di punta ha raggiunto i 32,4 km/h. Daniel Alves è il perfetto esempio di laterale completo.

## 6/ In mani sicure

Chi gioca tra i pali è valutato individualmente, anche se le sue prestazioni possono essere influenzate dal gioco della squadra. I tre portieri giudicati dagli allenatori i migliori della stagione scorsa hanno stili e profili differenti. Julio César ha effettuato alcune rimarcabili parate, protetto dal blocco difensivo molto bene organizzato dell'Inter, concedendo soltanto 9 reti in 13 partite. Anche Hugo Lloris, dell'Olympique Lione, ha fatto alcuni eccezionali salvataggi quando la sua difesa, giocando molto arretrata, è stata bucata. Edwin van der Sar si è messo in evidenza in tutt'altra maniera. Dopo essersi fatto un nome nell'Ajax con la quale ha vinto la Champions League nel 1995, è diventato uno dei principali rappresentanti di portieri che non esitano a coprire le zone più vaste dietro una difesa alta: e questa è una qualità molto apprezzata nel Manchester United.

Roy Hodgson sottolinea con pertinenza: "Il compito di chi sta in porta non è soltanto quello di fermare dei tiri. Noi allenatori dobbiamo far assimilare ai portieri gli elementi necessari in materia di comprensione tattica e di posizione. Nel calcio di alto livello europeo devono essere capaci di resistere alla pressione psicologica e di fare il loro lavoro senza alcuna traccia di ansietà". Il bisogno di prepararli mentalmente, fisicamente e tatticamente per le grandi serate di Champions League è stato sottolineato dal fatto che non meno di 14 delle 32 partecipanti hanno fatto ricorso a più di un portiere. Arsenal, Chelsea, Manchester United, Milan e Atletico di Madrid ne hanno addirittura schierati tre; quest'ultima squadra in soltanto sei partite. L'allenatore deve dunque assicurarsi che tutti portieri dell'organico siano pronti quando è il loro turno.

## 7/ Il parametro corsa

In Champions League un giocatore copre una distanza che varia dai 10 ai 13 km a partita. Nella finale di Madrid, Bastian Schweinsteiger ha percorso 12,2 km, Wesley Sneijder 11,8 km. Numerose squadre condividono il concetto secondo cui la velocità del pallone è più importante della velocità dei giocatori e che l'intensità della corsa è spesso più importante della distanza percorsa. Emerge dalla parte statistica del presente rapporto che i vincitori della Champions League hanno percorso meno chilometri dei loro rivali di tutte le altre squadre che hanno partecipato alla fase a eliminazione diretta. L'Inter ha percorso in media 103,172 km a partita, una distanza leggermente inferiore a quella del Milan, ma molto più al di sotto di quella del CSKA Mosca (118,041 km). Lo stile di gioco dei campioni 2010 è stato non soltanto efficace ma anche economico.

## PUNTI DI DISCUSSIONE

### I cammini della vittoria

Uno dei temi più discussi nell'ultimo Forum annuale degli allenatori dei club di élite dell'Uefa è stato quello della difficoltà a gestire il successo a livello nazionale e in Champions League. Per molte squadre, la finale rappresenta l'ultima, incertissima, rischiosissima occasione per affermarsi una volta persa ogni speranza di imporsi in campionato. Il Real Madrid, per esempio, ha vinto il titolo nel 1998, nel 2000 e nel 2002, dopo essere finito al quarto, al quinto e al terzo posto nella Liga. Ci sono stati anche casi di club impegnati in Champions League e contemporaneamente alle prese in campionato con problemi di retrocessione. Il problema del doppio carico di lavoro e della motivazione dei giocatori quando essi devono passare da partite europee di alto livello di metà settimana a impegni meno prestigiosi in campo nazionale è costantemente affrontato dagli allenatori.

Nel 2007 il Milan è stata l'ultima squadra a salvare una stagione "in bianco" vincendo la Champions League. Nel 2008 il Manchester United è andato a Mosca con il titolo di Premier League in tasca. Nel 2009 il Barcellona ha fatto "terno" a Roma, stabilendo il record di sei titoli successivi. E, nel maggio 2010, Bayern Monaco e Inter potevano entrambe realizzare la tripletta quando si sono spostate a Madrid. Non mancano gli interrogativi su tutta questa materia.

"Direi che abbiamo trovato delle soluzioni per l'allenamento" è stata la risposta di José Mourinho all'indomani della tripletta realizzata con l'Inter, che viene a aggiungersi all'accoppiata campionato-Champions League centrata con il Porto nel 2004. "Anziché farne un problema, gli allenatori stabiliscono ormai i loro programmi di allenamento in funzione del carico di lavoro. Per i giocatori, non c'è alcuna preoccupazione. Se chiedete loro se preferiscono allenarsi o giocare, vi risponderanno che preferiscono giocare".

Per Pep Guardiola, la questione riveste un'altra dimensione. Dopo aver messo in fila sei titoli consecutivi vincendo la Coppa del mondo per club, il suo Barcellona è stato eliminato in Coppa del Re in base alla regola dei gol in trasferta ed ha giocato in campionato due partite mediocri. Il tecnico ha così commentato: "I giocatori hanno sofferto perché non sono abituati a giocare soltanto una volta a settimana". Si può pensare che il fatto di giocare unicamente alla fine della settimana possa rompere le

dinamiche della squadra. Il ritorno in Champions League dopo la pausa invernale può di conseguenza coincidere con una salutare ripresa del ritmo di gara “normale” del gruppo. Gli argomenti a favore del mantenimento di un elevato ritmo di competizione potrebbero spiegare le prestazioni, in Coppa del Mondo, di giocatori che, poco tempo prima del calcio d'inizio in Sudafrica, avevano partecipato alla finale di Champions League.

Ma ci sono altri argomenti da considerare. Prima della finale di Madrid, i bookmakers davano l'Inter favorita perché, secondo certi esperti, il club italiano disponeva di più giocatori con esperienza e di una forte percentuale di componenti la squadra da almeno quattro anni. Sono di conseguenza ipotizzabili programmi di allenamento su misura per squadre per le quali lo sviluppo dei giocatori non è prioritario, a differenza di ciò che avviene in un club come l'Arsenal, dove il lavoro di formazione deve avere sempre grande spazio nella programmazione settimanale in funzione di un effettivo giovane.

E' importante chiedersi come le squadre di alto livello siano arrivate a sopportare con successo il doppio carico di partite in campo nazionali e internazionale, e quali insegnamenti ne possiamo trarre.

### **A qualcuno piace caldo**

Uno dei successi della Champions League coincide con la sua forte identità e con una serie di procedure standard che permettono di organizzare nella maniera più uniforme possibile, nonostante differenze geografiche e culturali a più livelli, le 124 partite che conducono alla finale. Le informazioni e le normative su tutta questa materia sono largamente disponibili, mentre non si registrano prescrizioni sulla maniera con cui le squadre devono prepararsi alla gara.

In una normale partita, i giocatori scendono sul terreno circa 45 minuti prima del calcio d'inizio. Ci sono innumerevoli rituali di riscaldamento - vanno dallo stretching alle partitine - che devono fermarsi un quarto d'ora prima del fischio d'avvio, con i giocatori chiamati a rientrare negli spogliatoi.

Questo rientro non manca di suscitare discussioni tra i tecnici. Alcuni si accontentano di alzare le spalle e di accennare un sì con la testa, altri affermano che i vantaggi del riscaldamento si vanificano durante quel quarto d'ora, in particolare in inverno, quando le condizioni climatiche non consentono di rimanere caldi.

Alcuni allenatori - ed i loro consiglieri in materia di preparazione fisica - propongono di ridurre i tempi di riscaldamento in campo in modo, con appositi esercizi, di continuarlo negli spogliatoi. Quale è la migliore soluzione? E quale potrebbe essere il tempo ideale tra la fine del riscaldamento in campo e il calcio d'inizio?

Esistono anche differenze di comportamento durante la partita. Alcuni allenatori mandano le riserve a scaldarsi in momenti predefiniti, pure durante il primo tempo. Altri le sollecitano soltanto se è necessaria una sostituzione.

Anche alla conclusione del primo tempo continuano differenti rituali. In alcune partite, si può vedere le riserve chiedere nuovi palloni per divertirsi. In altre, le sedute di riscaldamento danno luogo a esercizi più strutturati sotto la guida dei preparatori

atletici. Ad ogni modo, alcuni allenatori preferiscono che i giocatori ritornino negli spogliatoi, in modo che tutti ricevano consegne, in caso di sostituzioni o meno nel secondo tempo.

Dopo il fischio finale, certe squadre ritornano sul terreno per fare esercizi di distensione. In altri casi, le riserve non utilizzate fanno una seduta di allenamento più energica. Certi allenatori infine preferiscono che tutti i giocatori ritornino negli spogliatoi.

Il riscaldamento può anche cominciare alla vigilia della partita. Un numero sempre maggiore di allenatori si orienta sul metodo introdotto da Arsène Wenger in occasione delle partite esterne dell'Arsenal: una seduta di allenamento normale a casa, seguita da uno spostamento in aereo, e, all'arrivo, solo una conferenza stampa invece di un lavoro sul campo di gara che sarebbe osservato parzialmente o totalmente dai media e dagli avversari. Gli stadi, per i tecnici impegnati in Champions League, sono generalmente conosciuti. Di conseguenza non è più necessario che li ispezionino alla vigilia della partita.

In un'epoca in cui la scienza è sempre più applicata al calcio, quale è la formula "scientificamente corretta" per il riscaldamento in ogni suo aspetto? C'è una spiegazione dietro la diversità dei metodi di riscaldamento?

### **Riflessioni sui passaggi**

Le cinque squadre che hanno effettuato in media meno di 400 passaggi a partita sono state eliminate nella fase dei gruppi. Tra le sedici, passate agli ottavi di finale, quella che ha realizzato il secondo più basso numero di passaggi a partita ha vinto la Champions League. In effetti, soltanto la Fiorentina (407) ne ha fatti meno dell'Inter (409). In una competizione dove la maggior parte delle squadre di alto livello mette l'accento sulla circolazione del pallone, questi dati fanno riflettere.

Alla vigilia della finale 2010 di Madrid, Luís Figo partecipò a una conferenza stampa dell'Uefa per parlare sia delle partite con forte visibilità sia delle attività, sicuramente meno prestigiose, del calcio di base, contribuendo ad arricchire la settimana precedente il grande evento. Quando gli fu chiesto di descrivere la "sua" Inter, rispose che i nerazzurri "erano a proprio agio senza il pallone". Con l'ausilio delle statistiche, è facile dimostrarlo. L'Inter ha vinto il titolo 2010 con, in media, il 45% di possesso di palla (contro il 62% del Barcellona nella stagione precedente). Tale media non dice però tutto. Il cammino fino alla finale ha comportato sei partite contro avversari dell'Ucraina e della Russia, quattro contro il Barcellona e due contro il Chelsea. L'Inter ha fatto registrare una media del 54% contro Kazan, Kiev e CSKA Mosca, del 48% contro gli inglesi (52% a Stamford Bridge), del 33% nei quattro incontri contro i catalani, del 32% nella finale.

Le statistiche dei passaggi dell'Inter vanno nello stesso senso. Nella semifinale di ritorno a Barcellona, i nerazzurri si sono limitati a 160 (hanno giocato più della metà della partita in dieci). Nell'altro campo, il solo Xavi Hernandez ne ha effettuati 117, mentre Wesley Sneijder ne ha eseguiti 12. Nella finale, l'olandese ne ha fatti 38 ed ha terminato la stagione con una media globale di 46 a partita, molto inferiore alla media a tre cifre di Xavi. Tra le squadre, il Bayern Monaco, con 559 (seguito da Real Madrid, Arsenal e

Chelsea) è stato il più vicino ai 661 del Barcellona. Nella finale, la squadra di Louis van Gaal si è passata il pallone 643 volte, contro le 289 dell'Inter. Tuttavia l'Inter - e Sneijder - sono stati più efficaci.

Le cifre confermano comunque che la squadra di José Mourinho non si trova a malpartito quando le è richiesto di dominare il possesso di palla, pur non facendone una fissazione. Pep Guardiola, invece, ammette volentieri che la sua squadra non è a suo agio senza il pallone. Questo contrasto ha come sbocco stili di gioco differenti. In occasione di perdita del pallone, l'Inter mette l'accento su degli immediati posizionamenti per costituire un blocco difensivo compatto, mentre il Barcellona pressa alto e cerca di recuperare la sfera prima possibile. I catalani non amano difendere indietro, i nerazzurri lo fanno volentieri. Quest'ultimi preferiscono ridurre gli spazi e impedire che il pallone penetri in zone pericolose, piuttosto che andare incontro a i rischi cercando di riconquistarlo nei settori più avanzati.

In Champions League, la reticenza della maggior parte delle squadre a difendere alto si traduce nel decremento globale dei fuorigioco segnalati (non ce n'è stato alcuno nella finale). Invece, lo stile dell'Inter, basato sui contrattacchi, ha molto più sollecitato arbitri e assistenti di gara, con Diego Milito quasi sempre al limite dell'off side e all'origine delle 28 delle 56 decisioni segnalate al riguardo a carico dei nerazzurri.

Il netto contrasto fra i campioni del 2009 e quelli del 2010 solleva una domanda: giocatori e squadre devono imparare a "sentirsi a proprio agio senza il pallone"?

### **E' sempre meglio in casa?**

La regola delle reti segnate in trasferta ha 45 anni. È stata introdotta a titolo sperimentale nella primavera 1965 e applicata nella Coppa dei Campioni all'inizio della stagione 1967/68. L'obiettivo era di evitare di ricorrere a una partita di spareggio o "alla monetina" in caso di parità tra due squadre al termine delle gare di andata e ritorno, e - forse più importante - di incoraggiare le squadre a rischiare di più fuori casa.

Fino alla svolta del secondo millennio, soltanto due confronti di Champions League sono stati decisi in base alla regola dei gol esterni. Il totale è oggi di 19. Nella stagione 2009-10 lo stesso Bayern Monaco ne ha beneficiato due volte, contro la Fiorentina e contro il Manchester United nei suoi due primi impegni a eliminazione diretta. Altre gare ne sono state incontestabilmente influenzate. Per esempio quella tra Siviglia e CSKA Mosca, con gli spagnoli già praticamente eliminati sull'1-2 in casa, mentre nel turno seguente, proprio i russi si sono trovati davanti alla "mission impossible" di segnare tre reti all'Inter dopo l'iniziale vantaggio esterno dei nerazzurri. Anche in partite al riparo dall'applicazione di tale regola, una rete della squadra ospite può praticamente significare che "la storia è finita".

Si spiega così la discussione in atto per trovare alternative in materia. In una competizione di coppa inglese, per esempio, le reti esterne non sono tenute in conto in caso di parità al termine della gara di ritorno e la regola è applicata solo nei supplementari. Questa variante può costituire un miglioramento?

L'altra questione di base è di ordine più psicologico che regolamentare. Tale regola rappresenta la soluzione più giusta (in particolare se una o più reti sono contestate)? Ed essa incoraggia un gioco più offensivo?

Cambiano i tempi ed anche le attitudini. La regola in questione è stata introdotta in risposta all'atteggiamento negativo di certe squadre ospiti. Oggi la tendenza sembra inversa. Quanti allenatori sottolineano infatti, prima delle partite di andata, l'importanza di non concedere reti in casa? Un prudente approccio, con assunzione minima di rischio, è ormai proprio delle squadre ospitanti? Da notare che nelle due competizioni interclub dell'Uefa della stagione 2009-2010, le partite di ritorno hanno fatto registrare il 26% in più delle reti segnate in quelle di andata.

Il supposto vantaggio di giocare sul proprio campo è oggetto di discussione. Le regole attuali della competizione stabiliscono che, alla fine della fase dei gruppi, chi arriva primo partecipi al sorteggio per gli ottavi di finale col vantaggio di giocare contro la seconda di un altro gruppo e col "privilegio" di disputare la gara di ritorno in casa: e questo che lo voglia o no.

Nella fase più avanzata della Champions League è giustificato fare una distinzione fra le prime e le seconde del gruppo? Nella stagione 2009-10 le due finaliste erano finite seconde nel loro gruppo. Per il Chelsea è stato un "vantaggio" giocare contro l'Inter o per la Fiorentina incontrare il Bayern Monaco?

Possiamo anche domandarci se il fatto di giocare la partita di ritorno in casa sia un vantaggio. Nella Champions League 2009-10, nove dei quattordici incontri in andata e ritorno (ivi compresi tre quarti di finale e le due semifinali) sono stati vinti dalle squadre che hanno giocato il ritorno fuori.

Ci chiediamo se non sia giunto il tempo di rivedere la regola dei gol esterni e insieme il concetto del supposto vantaggio di giocare in casa.

## **L'ALLENATORE VITTORIOSO**

Uscendo dagli spogliatoi del Santiago Bernabeu, José Mourinho trascinava, con una mano, una valigia mentre con l'altra teneva, non senza difficoltà, un dossier a quattro colori che doveva ben superare i cinque centimetri di spessore. "Lo porto con me da una settimana" ammise "e sono finalmente contento di sbarazzarmene!" Il dossier richiama i suoi "doveri", contenendo l'analisi del Bayern Monaco preparata dal suo staff tecnico.

Il successo di Madrid ha portato il palmares di Mourinho a 17 titoli, vinti in Portogallo, Inghilterra, Italia, e gli ha permesso di diventare il terzo allenatore, dopo Ernst Happel e Ottmar Hitzfeld, a vincere il trofeo con due differenti squadre. Inoltre ne ha sanzionato l'appartenenza a quel ristretto nucleo di vincitori di Champions League (soltanto 5) di nazionalità diversa da quella del club. Forse, fra qualche anno, José Mourinho ripenserà alla stagione 2009-10 come a un viaggio nel suo passato, anche se la finale di Madrid è stata per lui un nuovo punto di partenza. La metà delle partite dell'Inter verso la finale lo ha visto avversario di suoi precedenti club, mentre sull'altra panchina del Santiago Bernabeu era seduto Louis van Gaal, suo ex capo allenatore e mentore ai tempi del Barcellona.

Il dossier era, a suo modo, una sintesi di una stagione nel corso della quale l'allenatore portoghese ha molto apprezzato il valore di una conoscenza approfondita degli avversari. Dopo che la sua Inter era stata battuta - e, per periodi, anche dominata nel gioco - al Camp Nou nella quinta giornata, aveva annunciato: "Il Barca è stato migliore di noi questa sera. Ma se ci incontriamo ancora nei quarti o in semifinale, l'esito potrebbe essere differente". Prima di questa predizione (poi realizzatasi), l'Inter è stata messa di fronte a un altro dei suoi ex club, il Chelsea, battendolo in casa e in trasferta. Dopo lo stretto 2-1 di San Siro, questo il messaggio trasmesso da Mourinho ai suoi giocatori prima della gara di ritorno a Stamford Bridge: "Se non prendiamo gol su palla inattiva, vinceremo la partita". Ciò che essi fecero.

Il ritorno al Camp Nou, per "la più dolce sconfitta della mia vita", gli ha suscitato emozioni che, come ha confessato più tardi, hanno superato quello che ha provato dopo la finale vittoriosa di Madrid. Proprio come Pep Guardiola (il campione in carica, suo rivale in semifinale), José Mourinho ha beneficiato delle conoscenze di allenatori quali Bobby Robson e Louis van Gaal: in particolare della meticolosa attenzione di quest'ultimo ai dettagli e del suo "credo" in una solida metodologia.

Questa filosofia spiega il volume del dossier portato a Madrid. "È molto meglio giocare di sabato", ha commentato, "perché questo ci lascia tutta una settimana per prepararci. Ci sono stati tanti casi di squadre che hanno vinto il campionato nel fine settimana e che hanno dovuto immediatamente partire per la finale". La sua analisi dell'avversario non si è concentrata soltanto sui meccanismi dei rivali, ma anche sul modo migliore di neutralizzare frecce quali Lionel Messi e, a Madrid, Arjen Robben. Per il tecnico portoghese, uno dei compiti è stato quello di tradurre il dossier in messaggi semplici e concisi, tali da essere facilmente assimilati dai giocatori, e di preparare mirati lavori sul campo. Da qui la decisione iniziale di fare tutti gli allenamenti a Appiano Gentile, successivamente modificata per le perturbazioni del traffico aereo dovute alla nube di ceneri vulcaniche.

Quando José Mourinho, nella notte del Santiago Bernabeu, si spostò verso il suo futuro posto di lavoro, ovvero la panchina della squadra di casa, per salutare Louis van Gaal, la finale non era ancora finita. Conducendo però la sua squadra per 2-0, sapeva benissimo che anche quei preparativi avevano portato alla vittoria e che, sei anni dopo aver vinto il trofeo con il Porto, era ancora una volta l'allenatore vittorioso.

## **LE SQUADRE SEMIFINALISTE NEL 2009-2010**

### **Inter**

Allenatore: José Mourinho, nato a Setúbal il 26-01-1963. Nazionalità: portoghese. Allenatore capo dall'1-07-2008. Partite di Champions League: 71 (fino alla scorsa edizione). Giocatori utilizzati (in 13 partite): 23.

#### **Analisi:**

sistema 4-2-3-1 o 4-4-2 con centrocampo organizzato a rombo.  
Eccellenti palloni in profondità (per esempio Sneijder).  
Zanetti come leader, Milito al vertice dell'attacco.

Notevoli transizioni, eccellenti contrattacchi.

A suo agio con e senza pallone.

Squadra capace di giocare con prudenza in caso di bisogno, rapido ripiegamento nel blocco difensivo.

Occasioni da rete su passaggi in profondità, centri e i tiri da lontano.

Squadra molto pericolosa su palla inattiva, in particolare su corner e punizioni dirette.

Efficace difesa a quattro a zona, con Cambiasso mediano recuperatore.

Rimarchevole disciplina, mentalità vincente.

Rilevazioni:

possesso: 45%.

Distanza coperta di squadra: 103,172 metri.

Precisione dei passaggi: 69%.

Passaggi a partita: lunghi 89 (22% del totale); medi 231 (56%); corti 89 (22%).

Sostituzioni fatte 36/39:

1-15 minuti: 1

Metà gara: 4

46-60 minuti: 3

61-75 minuti: 11

76-90 minuti: 14

90+ 3.

Inclusa una doppia sostituzione a metà gara.

Gol segnati 17:

1-15 minuti: 2

16-30 minuti: 2

31-45 minuti: 3

46-60 minuti: 3

61-75 minuti: 4

75-90 minuti: 3.

## **Bayern Monaco**

Allenatore: Louis van Gaal, nato a Amsterdam l'8-08-1951. Nazionalità: olandese.

Allenatore capo dall'1-07-2009. Partite di Champions League: 81 (fino alla scorsa edizione). Giocatori utilizzati (in 13 gare): 22.

Analisi:

sistema abituale 4-2-3-1, ma utilizza uno schema tattico 4-4-2.

Centri e rifiniture eccellenti.

Importante arma tattica: i tiri da lontano.

Ritmo di gioco elevato e pressing intenso a centrocampo.

Accelerazioni e finte molto pericolose di Ribéry e Robben.

Passaggi in profondità e rapide penetrazioni centrali in area.

Van Bommel come leader e Schweinsteiger come motore della squadra.

Buona costruzione del gioco sulle fasce, rimarcabili azioni offensive di Lahm.

Squadra pericolosa su punizioni e corner di Ribéry e Robben.

Buoni contrattacchi passando da rapide transizioni.

Rilevazioni:

possesso: 59%.

Distanza coperta di squadra: 108,619 metri.

Precisione dei passaggi: 77%.

Passaggi a partita: lunghi 117 (21% del totale); medi 354 (63%); corti 86 (16%).

Sostituzioni fatte 33/39:

16-30 minuti: 1

31-45 minuti: 1

Metà gara: 5

46-60 minuti: 1

61-75 minuti: 11

76-90 minuti: 13

90+: 1.

Incluse due doppie sostituzioni.

Gol segnati 21:

1-15 minuti: 1

16-30 minuti: 2

31-45 minuti: 1

45+: 1

46-60 minuti: 2

61-75 minuti: 6

76-90 minuti: 6

90+: 2.

## **Barcellona**

Allenatore: Pep Guardiola, nato a Santpedor (Barcellona) il 18-01-1971. Nazionalità spagnola. Allenatore capo dall'1-07 2008. Partite di Champions League: 25 (fino alla scorsa edizione). Giocatori utilizzati (in 12 partite): 20.

Analisi:

iniziale sistema 4-3-3, poi 4-2-3-1.

Fluida e rapidissimo gioco di passaggi e molto rapido; accento sul possesso di palla.

Xavi e Iniesta controllano gli schemi e il ritmo di gioco.

Abilità offensiva di Messi, Ibrahimovic e Pedro.

Volontà di riconquistare il pallone prima possibile; eccellente pressing e buonissime intercettazioni.

Astute combinazioni al limite dell'area di rigore.

Notevoli contrattacchi, collettivi e classici.

Brillante utilizzazione delle fasce, con corse di sostegno a partire dalle linee arretrate, per esempio Alves sulla destra.

Assunzione di rischi se necessaria: squadra che gioca alto.

Squadra pericolosa su tiri da lontano e su palla inattiva.

Rilevazioni:

possesso: 67%.

Distanza coperta di squadra: 108,664 metri.

Precisione dei passaggi: 84%.

Passaggi a partita: lunghi 108 (16% del totale); medi 426 (65% del totale); corti 127 (19%).

Sostituzioni fatte 27/36:

metà gara: 2

46-60 minuti: 4

61-75 minuti: 6

76-90 minuti: 13

90+ : 2.

Inclusa una doppia sostituzione.

Gol segnati 20:

1-15 minuti: 2

16-30 minuti: 5

31-45 minuti: 3

46-60 minuti: 5

76-90 minuti: 5.

## Olympique Lione

Allenatore Claude Puel, nato il 02-09-1961 a Castres. Nazionalità francese. Allenatore capo dall'1-07-2008. Partite di Champions League: 40 (fino alla scorsa edizione).

Giocatori utilizzati (in 12 partite): 20

Analisi:

sistema 4-3-3 e 4-2-3-1.

In fase difensiva, gioco molto in ripiegamento in un 4-1-4-1, con doppia copertura sulle ali.

Eccellenti palle inattive, per esempio Pjanic.

Elevato livello tecnico, buona circolazione di palla.

Solida difesa a quattro in linea protetta principalmente dal mediano recuperatore Toulalan.

Frequenti rapide rotture - lavoro collettivo.

Buone azioni a partire dalle ali.

Attaccante di punta molto pericoloso: Lisandro.

Tiri da lontano che costituiscono un'arma chiave

In generale, ritmo di gioco molto elevato.

Rilevazioni:

possessione: 46%.

Distanza coperta di squadra: 109,526 metri.

Precisione dei passaggi: 66%.

Passaggi a partita: lunghi 95 (22% del totale); medi 247 (57%); corti 93 (21%).

Sostituzioni fatte 35/36:

16-30 minuti: 3

31-45 minuti: 1

Metà gara: 3

46-60 minuti: 3

61-75 minuti: 12  
76-90 minuti: 13  
Incluse due doppie sostituzioni.

Gol segnati 17:  
1-15 minuti: 3  
16-30 minuti: 2  
31-45 minuti: 2  
46-60 minuti: 3  
61-75 minuti: 2  
76-90 minuti: 4  
90+: 1.